



Masiello serra le file — solo un Paese che sa perché si difende trova gli strumenti per farlo.

Il dibattito sulla leva e la necessità di una coscienza nazionale condivisa. Masiello: «La guerra, qualunque forma assuma, non è mai qualcosa che resta confinato alle sole forze armate»

Pubblicato il 05/10/2026

Affrontando il tema ciclico del ritorno del servizio militare, Masiello sgombra il campo dagli equivoci: «Il dibattito sulla leva è comprensibile, ma rischia di essere fuorviante: **si discute dello strumento prima di aver messo a fuoco il problema.** I conflitti in corso ci dicono che le forze si logorano e vanno rigenerate, e questo impone una riflessione seria su come affrontare questo problema. Ma **la partita vera si gioca sul campo della consapevolezza.** Solo un Paese che sa perché si difende trova gli strumenti per farlo.

La difesa non sia una "faccenda da specialisti": l'analisi dei dati e dei sondaggi

Il nodo centrale risiede nella percezione collettiva maturata negli ultimi decenni: «Negli ultimi vent'anni **la difesa è diventata, nella percezione comune, una “faccenda da specialisti”**. La sospensione del servizio di leva ha fatto venire meno uno dei canali attraverso cui la società civile entrava in contatto diretto con quella militare e il risultato è che quel dovere di concorrere alla difesa della Patria che la Costituzione affida a tutti i cittadini è rimasto sullo sfondo». Per colmare questa distanza, il Capo di Stato Maggiore insiste sulla cultura della difesa, confortato dai dati: «Un'indagine del Censis ci dice che, **tra i più giovani, poco più di uno su sei si dichiara disposto a difendere il proprio Paese**. Un rapporto dell'Eurispes ci dice che **poco più di quattro italiani su dieci considerano le risorse destinate alla Difesa un costo, mentre circa un terzo le considera un investimento**: quest'ultima quota è cresciuta di otto punti in due anni. Sono numeri che fotografano una distanza, certo, ma anche una tendenza: **quando si spiega, la percezione cambia**».

Aprire le porte e contaminarsi: la strategia di contatto con il mondo civile

La strada maestra è l'apertura e l'ascolto reciproco: «Fin dall'inizio del mio mandato, sto spingendo per realizzare sempre più **momenti di contatto e confronto con il mondo civile**: raccontarsi di più e meglio, **aprendo le porte, andando nelle scuole e nelle università**, spiegando cosa facciamo e perché». E conclude con una riflessione di profonda contaminazione: **«Il contatto con il mondo civile non serve solo a farci conoscere, serve a farci cambiare**, perché un'istituzione che si confronta con l'esterno assorbe competenze, mentalità e velocità che le consentono di restare al passo con i tempi».